Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

85 minatori canadesi ancora sepolti nella più profonda miniera americana

In 8ª pagina le nostre informazioni

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Polonia alla vigilia di un balzo economico che la porrà fra i Paesi più avanzati d'Europa

In 8ª pagina la nostra corrispondenza

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 296

SABATO 25 OTTOBRE 1958

LA CHIESA DI FRONTE A SCELTE DECISIVE

Questa sera in Vaticano avrà inizio il Conclave

Chiusura delle porte alle 16,30 - Domattina prima fumata - Echi nel PSI al dibattito precongressuale

Altre strade

Muri, porte e sigilli separano oggi dal mondo i cinquantadue porporati riuniti per l'elezione del nuovo Papa. Mai separazione fu più fittizia. Il Conclave è come se si tenesse all'aperto, tali e tante sono state e sono le pressioni, le interferenze, i contatti e i miscugli che contraddistinguono la crisi aperta con la morte di Pio XII. Certo sono molti i credenti che si domandano come mai tanti potenti della terra, e perfino gazzettieri meno potenti, si siano sostituiti in questa occasione all'ispirazione e designazione divina.

E' questo uno dei frutti più appariscenti della «politicizzazione» e «occidentalizzazione» della Chiesa, accentuate sotto l'ultimo pontificato. Neppure si è trattato e si tratta di pressioni esterne, ma di qualcosa che circola nel vivo e nel profondo del corpo gerarchico della Chiesa, per cui i diversi gruppi di cardinali si presentano come espressione di questa o quella tendenza politica dell'Occidente capitalistico, come strumento di questo o quel paese o governo.

Questo è il primo grande problema che il Conclave si trova dinanzi. La presunta maggiore influenza della Chiesa cattolica nell'Occidente europeo e americano è contraddetta dalla crisi delle vocazioni, dal ridursi dei praticanti, dal distacco tra clero e fedeli, dalla decadenza dello spirito religioso. E' dunque l'influenza della borghesia capitalistica sulla Chiesa che è cresciuta, non viceversa. A questo riguardo, non fa nessuna differenza che le gerarchie ecclesiastiche intendano ora imboccare, eleggendo questo o quel Papa, una strada rigidamente conservatrice, o una strada che ripeta la crociata aperta contro il socialismo e a sostegno del capitalismo, o una strada «riformistica»; non fa nessuna differenza, se queste strade si traducono tutte nello schierare di nuovo la Chiesa, il suo apparato e la religione a fianco e al servizio del mondo capitalistico, e delle sue strutture sia pure con questa o quella sfumatura.

Il secondo problema va al di là della situazione della Chiesa nell'Occidente. E' il problema — prepotentemente affiorato — del distacco della Chiesa cattolica dalla realtà sociale, politica, morale che accomuna un miliardo di uomini in Europa, in Asia e in Africa, sotto il segno del socialismo. Il dilemma «occidentalizzazione o universalizzazione» riassume questo problema. L'invenzione della «Chiesa del silenzio» appare oggi come una follia agli occhi di vasti gruppi cattolici, come uno dei prezzi più assurdi pagati in questi anni. Questa Chiesa parla, se è vero che è presente in Conclave un cardinale che ha al suo seguito un esponente politico cattolico di un regime socialista. Questa Chiesa non parla dove ha scelto, come propri rappresentanti, i nemici dello Stato o addirittura gli imperialisti americani.

L'eredità difficile lasciata da Pio XII si riassume in questi due gravi problemi, connessi l'uno all'altro, assai più che nelle sfasature burocratiche create dallo spirito accentratore del defunto Pontefice, o in quegli aspetti di corruzione o di scandalo che sono solo conseguenze più vistose di tutto un orientamento. Perciò la scelta cui sono chiamati i 52 cardinali è ritenuta da tutti difficile e decisiva; e perciò si è determinato quel clima di estrema tensione e concitazione che domina l'odierno Conclave.

Ristabilire una distinzione tra la sfera ecclesiastica e la sfera politica, e tra gli orientamenti della Chiesa e quelli del mondo capitalistico, è, in queste circostanze, non solo nell'interesse della società civile, specie nel nostro paese, ma negli interessi più profondi del mondo cattolico. Questa è anche la condizione preliminare perchè la Chiesa ritrovi, su basi autonome e sulle posizioni che dovrebbero esserle proprie, quel contatto che è andata perdendo con tanta parte della realtà della nostra epoca e perfino con problemi che, come quello della pace o della guerra, sono al disopra di ogni altro. Risponderà la scelta del nuovo Papa, in qualche misura, a queste esigenze?

Questa eventualità, oggi, spaventa grandemente coloro che della Chiesa e della Religione si servono per opprimere il prossimo, e che nella Chiesa vedono uno strumento delle loro crociate. Dal loro punto di vista, non hanno torto, anche se poi si preoccupano per la invadenza clericale. Ma il punto di vista dei cardinali dovrebbe essere diverso, se il Vaticano non è solo un centro politico associato e subordinato alla borghesia.

LUIGI PINTOR

Le suore cuciniere del Conclave, appartenenti all'Ordine di Santa Marta, preparano gli strumenti per il loro ufficio nella cucina di fortuna costruita nel recinto del Conclave. Si dice che da loro dipenda la lunghezza del Conclave; Silvio Negro, noto vaticanista italiano, ha scritto ad esempio che l'assise cardinalizia sia destinata a durar poco proprio perchè le suore passano per essere delle pessime cuoche

Preceduta da preliminari fastosi e complessi, questo pomeriggio avrà luogo la cerimonia di chiusura del Conclave. Il tutto si svolgerà dalle 15,30 alle 17,30 circa, ora in cui i Cardinali capi degli Ordini dei Vescovi, dei Preti e dei Diaconi, unitamente con il Camerlengo, il Decano, il Segretario, il Prefetto e i maestri delle cerimonie serreranno le porte a chiave per dare inizio alla clausura vera e propria. La lingua ufficiale che useranno i cardinali sarà il «latino scolastico». Si comincerà a votare domattina e alle 11,30 circa da piazza San Pietro si potrà assistere alla prima fumata, che si prevede nera. A questo punto perdono di valore le molte illazioni e indiscrezioni avanzate da più parti nei giorni scorsi sulle varie candidature. I problemi — abbiamo già avuto occasioni di ripetere — sono tali e tanti da non permettere una indicazione attendibile. Agagianian, Roncalli, Lercaro, Valeri, Ottaviani, Siri sono i nomi che più ricorrono sulla bocca di quanti si occupano della successione a Pio XII. Ma non si tratta che di una scelta di nomi operata più che altro da quegli ambienti politici laici, la cui sorte è direttamente o indirettamente legata al prevalere dell'uno o dell'altro dei candidati in lizza.

La gravità e la non chiarezza del momento è del resto sottolineata da un avvenimento che non si verificava da oltre 50 anni: la riunione congiunta dei massimi esponenti della Compagnia di Gesù e dell'Ordine di San Domenico con la partecipazione di alcuni autorevoli Vescovi e di tre cardinali. E' a tutti nota la potenza dei gesuiti e dei domenicani e a nessuno può sfuggire l'importanza di questa riunione che ha segnato, sia pur formalmente, la temporanea cessazione del tradizionale antagonismo fra i due Ordini, dovuta evidentemente alla necessità di creare un fronte comune per dar vita a un Papato che scongiuri qualcosa che sfugge all'osservatore profano. Ciò che sembra, tuttavia, preoccupare maggiormente gli esponenti dei due Ordini è l'ascesa al Soglio di un altro Papa che possa ricalcare lo stesso indirizzo nepotista di Pio XII che tanto danno ha recato al prestigio della Chiesa. In concreto, i due

(Continua in 2 pag 1 col)

GLI SVILUPPI DELLA CRISI SICILIANA

L'on. Milazzo respinge l'ultimatum di Fanfani

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 24 — *L'on. Silvio Milazzo, che con una larghissima maggioranza la Assemblea regionale ha eletto Presidente della Regione, non si è piegato al brutale ultimatum con il quale questa notte la segreteria fanfaniana gli intimava di dimettersi entro le ore 12 di oggi dall'alta carica conferitagli democraticamente e liberamente dal Parlamento siciliano.*

Scaduto l'inconcepibile ultimatum, Milazzo è stato invitato telegraficamente a partecipare, insieme con il segretario regionale Gullotti e con il capo del gruppo parlamentare Carollo, a una riunione della Direzione d.c. convocata per domani.

Quale atteggiamento assumeranno gli uomini di Piazza del Gesù rispetto agli sviluppi della situazione non è dato sapere. Intanto essi hanno preferito soprassedere ad una riunione di Direzione che era stata già convocata per stamattina, e ciò è avvenuto nello stesso momento in cui la Direzione del Partito liberale, convocata in seduta straordinaria, decideva di dare il suo appoggio al nuovo Presidente della Regione siciliana. Certo è che stamane si parlerà di un provvedimento di espulsione dalla D.C. contro Milazzo già pronto per essere adottato e che stanotte non sono mancati, da parte dei fanfaniani locali, i tentativi di influire sulla volontà del nuovo Presidente della Regione. Emissari di Gullotti si sarebbero recati infatti nell'abitazione del deputato di Caltagirone per «discutere» in merito alla precisa intimazione direzionale. Milazzo però, con la bonomia che gli è propria, non ha esitato a rinviare gli inopportuni visitatori ad un orario meno scomodo.

Tuttavia, nè le minaccie nè le ulteriori pressioni sono valse a far recedere il deputato cattolico da quella posizione di coerenza, di onestà e di coraggio di cui stamattina tutta la stampa siciliana — fatta eccezione naturalmente per l'organo clericale di Palermo — gli darà pienamente atto.

L'on. Milazzo, per quel che risulta, non ha degnato di una risposta l'ultimatum rivoltogli dalla Direzione d.c. nè ha fatto pervenire alcuna comunicazione alla stampa o al presidente dell'Assemblea.

Le reazioni della opinione pubblica al comunicato della Direzione d.c. sono state pressochè senza precedenti: ne fanno fede i giornali di varia ispirazione e i commenti di

FEDERICO FARKAS

(Continua in 6 pag 8 col)

UN DOCUMENTO SUL CAROVITA E SUI PROVVEDIMENTI PER I MERCATI

Misure per colpire la speculazione chieste dalla Direzione del P.C.I.

La riforma dei mercati generali deve basarsi sul progetto dell'ANCI - Mozione delle sinistre sul prezzo del vaccino antipolio - Sarà discusso in aula il decreto per la tassa sui gas liquidi

I prezzi e l'organizzazione dei mercati sono stati anche ieri al centro dell'attività delle organizzazioni interessate e della stessa attività parlamentare. Per quanto riguarda il decreto legge governativo sui mercati, l'Associazione dei Comuni ha ultimato ieri sera la compilazione degli emendamenti che verranno presentati in sede di dibattito parlamentare. Questi emendamenti, frutto della recente riunione del Consiglio nazionale dell'ANCI e quindi sostenuti da tutti i Comuni italiani, sono stati oggetto di colloqui tra rappresentanti dell'ANCI stesso e membri del governo.

L'ANCI presenterà gli emendamenti nella forma definitiva, assieme ad una relazione, quasi sicuramente nella giornata di oggi o al più tardi lunedì e li renderà noti soltanto dopo la presentazione. Da quanto si è appreso risulta che punto centrale degli emendamenti dell'ANCI per la modifica del decreto legge governativo è che i mercati generali rimangano in gestione dei comuni. Da questa premessa, che non esclude la istituzione di nuove attrezzature per la vendita all'ingrosso e il libero afflusso della merce, ne consegue che il Comune deve rimanere l'organo che stabilisce, d'accordo con le categorie interessate, i regolamenti di mercato, le tariffe per le varie operazioni. Gli emendamenti dell'ANCI mirano insomma ad impedire che i grossisti e la Federconsorzi divengano arbitri assoluti dei mercati impadronendosi di un bene pubblico che deve rimanere sotto il controllo dei Comuni, quali rappresentanti della collettività.

Altri particolari scandalosi si sono intanto appresi sul prezzo del vaccino antipolio che nonostante le riduzioni decise dal CIP si mantiene sempre su un livello altissimo e tale da assicurare profitto di speculazione. La comparazione tra i prezzi praticati nel mercato italiano e quelli del mercato svizzero, per lo stesso tipo di vaccino, dà un risultato scandaloso. Un flacone di vaccino americano marca Lilly, da nove centimetri cubi, e quindi utile per nove dosi, è posto in vendita nelle farmacie italiane a 11 100 lire. La stessa specialità, della stessa marca e dello stesso quantitativo costa invece in Svizzera 32 franchi, vale a dire, al cambio attuale, 4656 lire.

E' evidente che una differenza di prezzo di 6444 lire il flacone non corrisponde ad una semplice diversità di mercato. Il prezzo praticato nelle farmacie svizzere contiene ovviamente un guadagno per le ditte che importano il vaccino antipolio dagli Stati Uniti e del farmacista che lo vende al pubblico. Questo stesso guadagno si traduce poi in un vergognoso profitto di speculazione nel mercato italiano.

Su questo scottante problema che interessa tutta la popolazione, a nome dei gruppi comunista e sociali-

(Continua in 6 pag 8 col)

Lunedì prossimo riaprono la IV e la V elementare

Il ministro della Pubblica Istruzione, d'intesa con il ministro della Sanità, ha disposto che nelle province di Roma e Napoli, dove si era reso necessario un rinvio dell'apertura delle scuole elementari, in relazione ai casi di poliomielite, le lezioni nelle scuole stesse abbiano inizio lunedì 27 ottobre limitatamente per ora alle classi quarta e quinta. Il ministero si riserva di determinare la data di inizio delle lezioni nelle rimanenti classi delle scuole elementari e la data di apertura delle scuole materne.

Stretta di mano per la diga di Assuan

MOSCA — *Calorosa stretta di mano tra il compagno Krusciov e il vice presidente della RAU, Akim Amer. I giornali del Cairo hanno salutato con grande calore la notizia della concessione del prestito sovietico per la diga di Assuan. Fonti ufficiose hanno dichiarato inoltre che il presidente Nasser ha dato disposizioni per l'immediato inizio dei lavori*

Il documento della Direzione

Alla vigilia dell'inverno il problema del carovita è diventato un problema assillante di milioni di famiglie italiane.

L'aumento dei prezzi dei generi di largo consumo ha raggiunto infatti in Italia livelli che mettono gravemente in pericolo le già modeste condizioni di vita della grande maggioranza della popolazione italiana. Il potere di acquisto dei lavoratori si è fortemente ridotto e minaccia di ridursi di giorno in giorno.

Tale situazione esige oggi, ancor più di ieri, uno sviluppo del movimento di lotta già in atto per la difesa e per l'aumento dei salari e degli stipendi e per l'estensione della scala mobile al fine di difendere e di aumentare il potere di acquisto delle masse. Essa esige altresì un intervento diretto, efficace nel campo stesso dei prezzi.

Spetta ai comunisti rendere chiaro a tutti i lavoratori a chi risale la responsabilità per la situazione che si è creata.

Causa fondamentale del carovita è la struttura monopolistica della produzione e cioè la esistenza di grandi monopoli industriali in grado di imporre i loro prezzi. Ma non si può dimenticare che, accanto ai monopoli della produzione, esistono in Italia veri e propri monopoli della distribuzione delle merci attraverso una rete di grossi intermediari e incettatori i quali, detenendo nelle loro mani determinati punti chiave (magazzini di conservazione, impianti frigoriferi, mezzi di trasporto) e godendo di inammissibili privilegi sui mercati generali di molte città, sono in grado di regolare a loro piacimento l'immissione delle merci sui mercati fissando sia il prezzo di acquisto presso i contadini sia il prezzo di cessione ai dettaglianti.

Per dieci anni la politica dei governi democristiani ha appoggiato le operazioni speculative dei monopolisti della produzione e della distribuzione e ha dato un diretto contributo all'aumento dei prezzi con una politica fiscale imperniata sulle imposte indirette che gravano sui consumi popolari. La speculazione ne ha trovato un terreno favorevole nel sottogoverno democristiano, nella rete di enti clericali corporativi, parassitari che aggiungono il peso delle loro taglie a quelle riscosse dai privati speculatori a danno del consumatore italiano e del produttore contadino. Ogni serio tentativo di controllo democratico dei comuni è stato sabotato, gli enti comunali di consumo sono stati svuotati dei loro compiti; non solo sono stati rifiutati finanziamenti chiesti da alcuni Comuni per rompere con proprie iniziative il monopolio della speculazione e della incetta dei prodotti, ma sono stati persino bocciati dalle autorità prefettizie gli stanziamenti dei comuni destinati a potenziare gli enti comunali di consumo e a migliorare il funzionamento dei mercati. Ogni ostacolo possibile è stato opposto all'attività delle cooperative a cui sono stati negati i necessari finanziamenti.

E in questa situazione che il governo Fanfani ha dato un nuovo contributo al rialzo dei prezzi decidendo l'aumento del prezzo della benzina e quindi del costo dei trasporti, favorendo la speculazione sul burro, preparando l'aumento delle tariffe di una serie di servizi pubblici tra i quali i trasporti urbani e ferroviari, i telefoni, le poste, l'energia elettrica.

Nel quadro di questa linea che spinge verso l'inflazione, il governo ha ora varato un decreto legge per la «riforma dei mercati generali». Nessuna preoccupazione per i problemi dei consumatori, delle famiglie italiane, dei contadini produttori affiora nelle linee del progetto fanfaniano. Invece di eliminare le deficienze dell'attuale sistema di controllo sui mercati esso si propone di eliminare ogni controllo democratico, lasciando mano libera alla speculazione, consegnando i mercati ai grossi intermediari privati e creando le premesse per saldi rapporti di collaborazione tra costoro e gli enti di regime, primo tra i quali la Federconsorzi. In luogo di «liberalizzare il mercato», di normalizzarlo, il progetto governativo pone le basi per una corporazione clericale della speculazione, colpendo a tal fine le autonomie comunali e dando solo i poteri discriminatori alle autorità governative e ai prefetti.

E' compito dei comunisti, è compito dei lavoratori e di tutti i democratici onesti smascherare nella sua reale portata il progetto fanfaniano e intensificare oggi la lotta per una efficace concreta soluzione del problema dei prezzi. Per giungere a tale soluzione è oggi necessario

1) spezzare il monopolio dei grossi intermediari sui punti chiave della distribuzione, sui magazzini di conservazione, sugli impianti frigoriferi, sui trasporti del-

L'on. Tambroni conferma le limitazioni alle libertà Saragat approva l'installazione dei missili in Italia

Ripetendo ridicole insinuazioni sulle attività del nostro partito il ministro dell'Interno ha dovuto riconoscere di non aver alcun argomento - Debole difesa d'ufficio dell'azione della P.O.A. - Rifiuto a tener subito le elezioni a Napoli

Il ministro dell'Interno ha pronunciato ieri mattina alla Camera un grave discorso, concludendo la discussione del bilancio del suo ministero. Tambroni ha confermato che la recente ondata di divieti polizieschi ai comizi e alle manifestazioni dell'opposizione — che hanno suscitato la vibrata protesta dei lavoratori e delle organizzazioni democratiche, e hanno formato oggetto del memoriale presentato dal PCI al Presidente Gronchi — è proprio il frutto dell'intento governativo di imporre sempre maggiori limiti all'attività democratica delle organizzazioni popolari.

Se possono essere condivise, egli ha detto, alcune critiche alla forma di alcune «ordinanze» dei questori e dei prefetti — questa è stata la massima «concessione» di Tambroni — in effetti l'insidia al regime democratico non viene da questi sistemi, ma dalle concezioni e dall'attività del Partito comunista. Il ministro non era naturalmente in grado di provarlo e allora si è afferrato a una serie di episodi, racconti (come quello di un non precisato «attivista» che avrebbe fatto esplodere un petardo di carta per compiere chissà quale opera di intimidazione) o si è riferito a discorsi e articoli di alcuni dirigenti del PCI, colpevoli di avere diffuso nell'opinione pubblica l'allarme sulla minaccia rappresentata dagli attentati clericali alle libertà. In questo modo, secondo Tambroni, si impedirebbe la «tranquilla discussione» tra i cittadini che sarebbe la caratteristica della democrazia: in verità, egli vorrebbe che «tranquillamente» il popolo italiano subisse le sopraffazioni e l'attacco clericale alle istituzioni democratiche.

Grave è stata la risposta anche sulla situazione emiliana, pur se è sembrato che Tambroni abbia voluto smorzare un po' i bollenti spiriti di quei clericali, come l'onorevole Elkan, i quali avevano chiesto un più aperto e brutale intervento dell'apparato statale contro le masse popolari di quella regione. Così, il ministro ha incitato i democristiani emiliani ad avere «coraggio», a respingere le «intimidazioni» dei diffusori della stampa comunista, perchè avranno in ciò l'appoggio del governo, ma, nello stesso tempo, egli ha benevolmente pregato Elkan e i suoi amici a documentare le accuse, a recare precise denunce, perchè si possano colpire le presunte illegalità degli «attivisti», ammettendo in questo modo che, nonostante l'opprimente presenza poliziesca, l'attività del nostro partito non offre alcun appiglio per la «crociata» invocata dai capi clericali emiliani.

Quanto alla ridicola proposta del fascista Almirante di mettere fuori legge il PCI, Tambroni se l'è cavata, sia con alcune battute anticomuniste, ma affermando che la Costituzione prevede una determinata sfera d'azione per i partiti.

Altri temi affrontati dall'oratore sono stati quelli delle ingerenze del clero nelle elezioni e nell'attività politica (secondo Tambroni il Concordato non vieta un tale intervento) e dei traffici della POA. La difesa d'ufficio del ministro è stata a questo proposito alquanto debole, come di chi non voglia compromettersi troppo. Egli ha detto che la POA ha svolto un'opera meritoria, tanto che i suoi, non mi sono stati deferiti gli «arditi» della carità».

PAJETTA: Si può essere arditi anche ficcando la mano nelle tasche degli altri!

TAMBRONI: La POA ha detto di aver sempre distribuito più di quanto ha ricevuto.

PAJETTA: Ma come ha fatto a «raddoppiare?»

TAMBRONI: I dirigenti della POA hanno dichiarato che il grano che essa riceve dall'America deve essere necessariamente trasformato in farina e pasta e per questo si spiega l'attività dei molini e dei pastifici. D'altra parte, se qualcuno può provare l'illegalità di certi traffici, lo faccia e la denuncia sarà esaminata.

Voce da sinistra: Ma se su tutti i giornali sono apparse le denunce più precise!

CARRASSI: Spetta alle autorità statali sorvegliare

(Continua in 6 pag 7 col)

Anche alla FIAT socialisti e comunisti contro i pericoli totalitari

I membri socialisti e comunisti della C.I. dello stabilimento produzioni ausiliarie FIAT hanno votato un ordine del giorno nel quale esprimono la loro adesione all'iniziativa presa dagli operai socialisti e comunisti della Fiat ... contro i pericoli totalitari. Nell'o.d.g. si ribadisce la necessità di unire la classe operaia per impedire nel nostro paese «ogni velleità di tipo francese» della classe dirigente italiana

Un progetto delle sinistre per esentare i contadini dall'illegale pagamento dei contributi unificati

Dichiarazione di Santi e Romagnoli sulla riforma dei patti agrari e il patto mezzadrile

I gruppi parlamentari comunista e socialista del Senato hanno presentato ieri un progetto di legge relativo alla esenzione dal pagamento dei contributi unificati a favore dei mezzadri, coloni e compartecipanti. Il progetto è stato firmato dai senatori Bitossi, Milillo, Ristori, Fabbri, Sereni, Banfi, De Leonardis, Palumbo Giuseppina, Marabini, Fenoaltea, Aimoni, Mascale, Bosi, Barbareschi, Pellegrini, Leone, Gaiani, Iodice, Fiore, Zucconi, Mancino, Solari, Gramegna, Nenni Giuliana, Pasqualicchio, Gatto, Mencaraglia, Imperiale, Balboni, Lussu, Scappini, Sacchetti, Iorio, Gombi, Spezzano, Simonucci, Boccassi, Primerano.

La proposta è contenuta nel solo articolo seguente: «La dizione "lavoratori" contenuta nel decreto legislativo luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 142, deve intendersi usata in riferimento a tutti *coloro che beneficiano delle* varie forme di previdenza ed assistenza sociale, ivi compresi i coloni parziari, i mezzadri e i compartecipanti, anche se miglioratari ed anche se associati in cooperative». Con questa iniziativa dei parlamentari comunisti e socialisti viene riproposto lo stesso progetto che fu presentato alla Camera dal compagno Di Vittorio, assieme all'on. Santi e a molti altri deputati, nell'aprile del 1954.

La rapida approvazione di questo progetto renderà giustizia, finalmente, ai contadini sui quali i proprietari hanno esercitato una illegale rivalsa dei contributi unificati, sulla base di una interpretazione della legge che più volte è stata definita volutamente errata dagli stessi ministri del Lavoro. La Democrazia cristiana che si è sempre rifiutata di discutere in Parlamento le proposte avanzate dalle sinistre su questo problema, si trova ora di nuovo di fronte alla responsabilità di prendere posizione circa una questione tra le più urgenti poste dai lavoratori della terra.

La dichiarazione di Romagnoli e Santi

Sul problema della riforma dei patti agrari, i segretari della CGIL on.li Fernando Santi e Luciano Romagnoli hanno fatto la seguente dichiarazione:

«Abbiamo presentato alla Camera insieme ad altri colleghi il progetto di legge per la riforma dei patti agrari, compiendo un dovere elementare verso i contadini. La legislatura passata si è chiusa, come quella precedente, senza dare soddisfazione a questa imperiosa esigenza, per colpa della maggioranza democristiana e delle destre. E' un motivo in più per chiedere che questa legislatura renda finalmente giustizia ai contadini.

«Il progetto che abbiamo presentato è molto più semplice e snello di quelli presentati da tutte le parti nelle precedenti legislature. Ci siamo limitati a proporre un testo che contiene i pochi punti fondamentali che costituiscono i cardini dei rapporti agrari: giusta causa permanente, riparto equo ed equo canone per garantire una giusta remunerazione del lavoro, partecipazione alla direzione dei fondi da parte dei mezzadri e coloni, dirit-

(Continua in 6 pag 9 col)